

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Profilo del regista:

George Stevens

coll: Mario MOLINARI

Settore culturale  
C.C.S. II° corso

Anno sociale 1961-62

## GEORGE STEVENS

### Profilo critico.

Le particolari doti di esso lo pongono tra i cosiddetti registi artigiani, tra quelli cioè che curano e lavorano l'opera con la dedizione propria dell'artista appassionato. G. Stevens non è conosciuto da molto in Italia; solo l'inizio degli anni '50 vide salita anche da noi la sua stella con "Un posto a se" e "Shane".

Non è mai stato un regista osannato per la modestia che accompagna sempre le sue opere più significative, e proprio la modestia è carattere essenziale dei suoi films migliori. Egli ama rappresentare il mondo della media borghesia americana cogliendone i sentimenti più genuini nei quali mostra sempre di credere. Può dare l'impressione di avvicinarsi spesso alla sdolcinatura, ma possiede così bene l'arte sua, da non degenerare mai; di ciò ne sono prova i racconti semplici e lineari, senza sbavatura e senza forti contrasti: tutto questo in G. S. diventa vero stile. Sa soppesare esattamente le situazioni più delicate, e non è raro il caso che quelle più patetiche siano corrette con una sottile vena di umorismo. (In questo senso richiama Capra, suo maestro nella formazione tecnica, il quale però è più ottimista.) Infine colorisce tutto ciò che rappresenta con un sottile velo di malinconia.

Fin dagli inizi fu legato a Capra, cominciò girando filmetti comici privi di personalità, che ebbero però il compito di renderlo padrone di una buona tecnica, soprattutto per quanto riguarda la direzione degli attori.

Ce ne offre un esempio in "Alice Adams" del '35, dove la Hepburn è tutta spiritualità e passione contenuta. Ma non solo questo ci rivela la sua opera; a questo pregio si aggiunge una vigile e abile presenza del regista nel film; un contrasto sempre vivo e umanamente sentito tra il mondo umile della protagonista e quello che essa sogna; un buon equilibrio e una esemplare continuità narrativa.

Fino a quando resterà fedele a questa tematica, G. S. darà le sue opere migliori egli sente profondamente il problema della media borghesia, la rappresenta sempre fedele a principi di dignità e decoro, ai legami familiari, all'onestà dei rapporti umani.

Pur seguendo questo filone, non mancano in lui delle marginali evasioni; "The More the Merrier", commediola divertente sulla scarsità di alloggi a Washington durante la guerra, ne è una prova.

Egli sa cogliere gli aspetti più curiosi e strani del momento, non mancando nel tempo di una certa indagine psicologica e realistica: la sua borghesia vuol vivere in pace, rigettando la malinconia (che il regista frena con note gioiose).

Tutte le volte che si è allontanato da questo genere di films però, G. S. ha prodotto opere di maniera, prive di sentimento perchè estranee ai suoi interessi. E questo è accaduto soprattutto quando ha dovuto piegarsi agli interessi dell'industria: è il periodo di "Swing Time", di "Quality Street", di "Gunga Din", di "Vigil in the Night".

Quando invece ritorna alla tematica originale, dà il meglio di sé: in "Penny Serenade" (1941) Molti vedono il suo capolavoro. È la storia di due coniugi che vogliono avere un bimbo; qui il regista dà l'esatta misura della sua abilità, modellando i personaggi con patetica finezza, dotandoli di un candore di espressione proprio di un dramma così umano. Lo stesso linguaggio cinematografico con scene ricche e pacate, tende ad aumentare il sentimento di malinconia che domina tutta l'azione.

Negli ultimi anni della guerra fu incaricato di filmare le azioni belliche e i crimini Nazisti. Dopo essere stato smobilitato nel 1946, fonda con Capra e Wyler la "Liberty Film", che gli permette di seguire a fondo la propria personalità. La società dura poco, ma gli basta per comporre "I remember Mama", che ricorda il mondo di Penny Serenade.

L'eccessiva libertà lo fa peccare in ricercatezza, e l'opera ne risente: si salva la figura della madre, personaggio ottimo, molto sentito dal regista, pieno di umanità. Dopo questo film c'è un periodo di inattività che dura 4 anni, dopo il quale il regista si ripresenta in un modo inaspettato; in lui c'è stato un improvviso mutamento di interessi che contrastano con la tematica da lui lungamente seguita: "A Place in the Sun" (Un posto al sole) dove il regista mostra un particolare impegno nella sua violenta rinuncia sociale.

Due anni dopo il regista sembra essere ritornato sulla primitiva posizione con "Shane" (Il cavaliere della valle solitaria). Infatti nonostante il genere western il film riflette il mondo che per tanti anni a Stevens fu caro: il mondo della gente media, semplice, mesta, che aspira solo alla pace, alla gioia e al benessere.

L'opera si rivela ricca di personalità e mostra da parte del regista l'intento di allargare i propri orizzonti; Stevens cerca soprattutto di raggiungere una più alta dignità formale; questa maturazione lo porterà più tardi a girare film quali "Il Gigante" e "Il Diario di Anna Frank".

GEORGE STEVENS

Filmografia:

- 1930 = Boy Friends  
1933 = Choens and Kellys un Trouble  
1934 = Bachelor Bait  
Kentucky Kernals  
1935 = Laddie  
The Nit Wits  
Alice Adams  
Annie Oakley  
1936 = Swing Time  
+  
1937 = Quality Street  
A Damsel in Distress  
1938 = Vivacious Lady  
1939 = Gunga Din  
1940 = Vigil in the Night  
1941 = Penny Serenade  
1942 = The Woman in the Year  
The Talk of the Town  
1943 = The More the Merrier  
1948 = I Remeber Mama  
1951 = A Place in the Sun (Un posto al sole)  
1952 = Somethin to Live For  
1953 = Shame (Il cavaliere della Valle Solitaria)  
1956 = The Giant (Il Gigante)  
1958 = The Diary of Anne Frank

STEVENS GEORGE : bibliografia

- Profilo. - Bianchi P. M COLL 386-8  
L'occhi del cinema
- Profilo. - Bianchi P. Y PER 4  
Illustrazione Italiana II-1953
- Profilo critico. - Bianchi P. K ATLA PER 61  
Il Giorno I-4-1957
- Profilo critico e filmografia. - Autera Leonardo. T PER 184  
Cinema 1954 n° 131